

POSSIBILI LINEE DI SVILUPPO DI AGRICOLTURA, PESCA E TURISMO IN ISTRIA E NEL QUARNERO

Livio Dorigo, Giuliano Orel, Marino Vocci

Premessa

Il contributo del Circolo Istria al tema generale del Convegno fa riferimento essenzialmente a problematiche istriane. Ciò perché il Circolo si è da sempre interessato soprattutto ai problemi dell'Istria. I problemi della Penisola sono comunque anche i problemi della Croazia, a loro volta problemi di tutto lo scacchiere geopolitico dell'Alpe Adria.

In effetti, il territorio istriano, suddiviso tra tre Stati sovrani, uno dei quali fondatore della U.E., l'altro aggregato di recente, il terzo aspirante ad entrarvi, ad economie storicamente e territorialmente diversificate, raccordo attuale tra economie in fase di transizione, rappresenta un interessante campo di studio e di intervento.

Le sue problematiche interessano quindi Croazia, Slovenia ed il Nord Est d'Italia, nonchè, in quest'ultimo contesto, soprattutto la città di Trieste, per aver l'Istria rappresentato in passato ed in parte anche attualmente il suo naturale hinterland.

Tra i vari fattori che hanno contribuito a determinare l'attuale stato di degrado della città di Trieste è infatti da annoverare tra i più importanti l'assenza quasi totale di territorio e quindi di fonti di economia primaria, a cui gli attuali confini statuali condannano la città. Un'integrazione delle economie delle tre realtà statuali altoadriatiche, con la libera circolazione di idee, di uomini e di merci, rappresenterebbe non solo per la penisola ma anche per Trieste motivo di recupero, di sviluppo e di progresso.

Un rilancio economico della penisola istriana, creando le condizioni per nuove occasioni occupazionali, attenuerebbe peraltro la pressione esercitata su Trieste da manodopera alla disperata ricerca di qualsiasi posto di lavoro; si deve tener presente infatti che nella zona dell'Alta Istria trova occupazione in loco ed assai mal retribuita meno del 20% della potenziale forza lavoro.

Da oltre 50 anni, in effetti l'Istria è stata investita da un progressivo processo di trasformazione degli equilibri socio-economici, che ne ha svuotato l'interno ed ha favorito l'affermazione di una specializzazione del territorio, incentrata più che sulle culture storiche, sulle risorse fisiche della Costa e dell'immediato entroterra, che è stato in parte sfruttato dall'agricoltura intensiva e, in alcuni casi, dall'iniziativa industriale. Tormentata da drammi e traumi politici, etnici e istituzionali, ed oggi da un repentino processo di impoverimento, aggravato dalla crisi politica e istituzionale dell'ex-Jugoslavia, l'Istria può ricostruire un percorso originale di sviluppo equilibrato, che la ricollochi al centro di un'ideale "area sistema", allargata, senza complessi di inferiorità, al territorio urbano cui tradizionalmente ha fatto riferimento; può farlo solo riscoprendo la ricchezza della sua storia, della sua cultura, della convivenza delle diverse etnie presenti sul territorio. Ragionare sul futuro dell'Istria significa partire dalla sua storia socio-economica, da quello che è stato accumulato, in risorse, beni ed esperienze, dalle reti relazionali del territorio e dai problemi/opportunità che i processi di trasformazione rapidissimi di oggi stanno alimentando. Ipotizzare un progetto di sviluppo integrato del territorio non significa quindi partire da zero, ma ripensare alle risorse che esistono, all'ambiente, ai beni, alle esperienze e in primo luogo alle risorse umane, agli uomini con i loro progetti, le loro aspirazioni e i loro limiti.

Storicamente l'economia istriana si è basata sulle risorse naturali – agricoltura, pesca, industria estrattiva – e, come quella quarnerina e giuliana, sull'investimento industriale realizzato dal capitale esterno in omaggio agli interessi strategici dei governi centrali oppure ad interessi esteri: si pensi alla nascita della cantieristica polese o fiumana (ma potremmo pensare a quella triestina, che molto deve, tra l'altro, ai lussiniani Cosulich), si pensi alle miniere dell'Arsia, si pensi all'industria conserviera.

In diversi periodi l'Istria ha conosciuto un processo di marginalizzazione e di emigrazione che ne ha ridotto i potenziali economici, acuendo per diverse ragioni il suo punto di debolezza storico: l'assenza di una tradizione imprenditoriale locale e la fragilità dei processi di accumulazione, di capitali ed esperienze, realizzati sul territorio. Faticosamente, e ancora una volta secondo gli indirizzi strategici delle autorità centrali, l'Istria ha recuperato negli ultimi vent'anni un suo ruolo e un suo contraddittorio sviluppo. Tra "modello sloveno", caratterizzato dai legami socio-economici con la vicina Italia e dall'intenso investimento industriale, urbano e turistico, realizzatosi nel capodistriano (1960-1975), e "modello croato", caratterizzato dal tentativo di diversificazione delle risorse produttive locali, dalla rivitalizzazione dell'agricoltura e dal grande sviluppo turistico, l'Istria ha costruito la sua posizione relativamente privilegiata nella federazione Jugoslava, in quanto a reddito e reti relazionali.

Messa in crisi, se non travolta, dalla disgregazione del sistema federativo jugoslavo, questa posizione ha avuto i suoi “punti di forza”:

- nelle strutture turistiche dell’arco costiero,
- nella tenuta e parziale riqualificazione delle residue attività agricole,
- nei fenomeni di urbanizzazione e industrializzazione,
- nell’interscambio “compensatorio” con le aree urbane circostanti, vera e propria valvola di sfogo, nelle migrazioni, nel mercato del lavoro e nella mobilità sociale.

Nondimeno ha avuto i suoi “punti di debolezza”, che in alcuni casi corrispondono a prezzi “pagati” al modello prescelto:

- in fenomeni eccessivi di urbanizzazione e immigrazione in porzioni limitate di territorio, come quello capodistriano, con il conseguente degrado delle risorse naturali e la difficile convivenza delle direttrici strategiche dello sviluppo locale, che pretendeva di agire sia sulla leva turistica che su quella industriale “pesante”;
- nell’acuirsi degli squilibri tra aree costiere in rapido sviluppo e aree interne caratterizzate dal tracollo demografico e sociale degli insediamenti storici;
- nell’obsolescenza delle vie di comunicazione e delle infrastrutture a fronte delle esigenze crescenti del territorio e della scarsità degli investimenti pubblici in tale direzione;
- nella crisi e nella “decozione tecnologica e organizzativa” di taluni settori tradizionali di attività basati sulla grande impresa (si pensi all’industria naval-meccanica, ai porti, persino ad alcune concentrazioni turistiche), e nel mancato decollo al di fuori dell’agricoltura croata, di una media e piccola impresa dinamica in grado di rilanciare le risorse locali.

Lo scenario dell’area istro quarnerina è attualmente quello di una società e di un’economia di ricchissime potenzialità, messe in ginocchio dalle difficoltà proprie della transizione verso l’economia di mercato, acuite, ovviamente, dalle conseguenze dei traumi e dei conflitti innescati dalla disgregazione della Jugoslavia. Quattro aspetti ci sembra vadano ricordati e messi in luce per le implicazioni che possono avere sul futuro, se i problemi non vengono affrontati subito:

- il sistema è in una situazione finanziaria prossima al non ritorno, comunque nella “necessità di vendere” o addirittura “svendere” per riattivare qualsiasi politica di sviluppo;

- il sistema non ha una sua tradizione, e nemmeno un suo know-how soggettivo e istituzionale nell'economia di mercato, perché anche recenti esperienze innovative sono state bloccate sul nascere dall'esplosione del conflitto e poiché è storicamente mancata e non si è ancora delineata una occasione di formazione “dal basso” di una imprenditoria endogena;
- le risorse strategiche del reddito locale sono entrate in “fibrillazione” prima dell'insorgere della crisi politica e istituzionale (basti pensare al calo delle presenze turistiche protrattosi dal 1986 al 1990) e tale situazione si potrebbe riproporre;
- l'allargamento dei differenziali di reddito e di opportunità, che separano oggi le due repubbliche tra di loro e le due repubbliche dalla vicina Italia, sta creando nuovi fatti di emigrazione più o meno definitiva soprattutto per le professionalità migliori.

I PROGETTI

La pesca e l'acquacoltura

é sulla base di quest'analisi socioeconomica che il Circolo Istria ha elaborato un'insieme di progetti per forme culturalmente avanzate di sviluppo dell'agricoltura, della pesca, dell'acquacoltura e del turismo, che sono stati finora divulgati con gli slogan “Da Cherso al Carso” per la terraferma e “L'Adriatico è uno” per l'ambiente marino.

Ambedue questi slogan spingono a concepire l'Istria e le Absirtidi da una parte e l'Alto Adriatico e il Quarnero dall'altra non solo come due distretti ad elevata coerenza interna in termini di territorio, storia e cultura, ma anche strettamente integrati tra di loro in forma di “Sistema Alto Adriatico”.

Ciò a partire dalla lapalissiana constatazione di base che la natura carsica di parte dell'Istria, scavata da doline, grotte, inghiottitoi e caratterizzata da notevole sviluppo idrologico ipogeo, ne fa una zolla “galleggiante” nell'Alto Adriatico.

È perciò inconcepibile operare a terra senza prefigurarsi le conseguenze di queste azioni sulle risorse marine e, viceversa, operare in mare o sulle coste in maniera scoordinata rispetto allo sviluppo delle attività di terraferma.

I progetti che il Circolo Istria ha elaborato per la pesca e l'acquacoltura partono dalla constatazione che il ricambio generale delle acque dell'Adriatico è garantito da un circuito ciclonico (antiorario) di corren-

ti ben individuabili e stabili nel tempo, determinate principalmente dalle differenze di salinità e temperatura – e quindi di densità – che si stabiliscono tra le acque delle regioni settentrionali e quelle meridionali del bacino.

A causa della rotazione terrestre questo deflusso verso Sud avviene lungo la costa occidentale ed è controbilanciato dalla risalita di acque meridionali lungo la costa orientale.

La morfologia costiera e quella dei fondali induce poi la formazione di circuiti di minore estensione, ma ugualmente ben individuabili.

Questi circuiti hanno riflessi essenziali sulla distribuzione dei pesci, tanto che è possibile distinguere popolazioni del bacino settentrionale, di quello centrale o di quello meridionale, che si comportano distintamente gli uni dagli altri con zone di riproduzione (freghe), zone di *nursery* e zone di alimentazione ben precise e frequentate in ben precisi momenti dell'anno.

Come mai tanta precisione e tanta puntualità?

Ebbene, ciò accade perché nel circuito migratorio di ciascuna specie con uova e/o larve planctoniche, cioè la maggioranza, il tratto di percorso tra il luogo di riproduzione e il luogo di *nursery* viene compiuto in modo passivo in quanto le larve non sono capaci di contrastare la corrente. Poiché il circuito idrologico si mantiene distinto dagli altri e stabile nel tempo, anche le popolazioni di pesci mantengono la loro individualità e i loro precisi appuntamenti. È per queste ragioni che gli avannotti di passera, sogliola, orata, branzino ecc., nati sulle freghe della costa settentrionale e occidentale dell'Istria in ottobre, novembre e dicembre, seguendo il circuito di correnti descritto all'inizio, si trovano a marzo aprile o maggio nelle acque costiere o nelle lagune di Grado, Marano, Caorle, Venezia, Comacchio, divenute ricchi terreni di pascolo con anticipo rispetto al mare.

Per quanto è stato detto appare ora chiaro che in generale le rive orientali dell'Alto Adriatico sono utilizzate come luoghi di riproduzione; quelle occidentali come *nursery* e i fondali della porzione centrale come luogo di soggiorno degli adulti che si portano via via in acque più profonde per ritrovarsi poi di nuovo agli appuntamenti riproduttivi lungo la costa orientale. È ovvio che risorse ittiche organizzate in modo così preciso non tollerano assolutamente uno sfruttamento disordinato: una eccessiva pressione di pesca nelle zone di addensamento di giovani esemplari lungo la costa italiana sarebbe distruttiva e poco remunerativa in quanto porterebbe certo alla cattura di un numero elevato di pesci, ma per un peso totale piuttosto piccolo; analogamente, una eccessiva pressione di pesca sui riproduttori

lungo la costa croata potrebbe alla lunga compromettere la numerosità delle reclute negli anni successivi. In ogni caso, nel corso del tempo si dovrebbe impiegare uno sforzo di pesca crescente e quindi sopportare maggiori costi per mantenere la stessa produzione.

Spesso, al contrario, una riduzione dello sforzo di pesca, ben calibrato per zone e periodi, può consentire di pescare di più passando meno tempo in mare.

Sono questi meccanismi idrologici, biologici ed economici che obbligano le due sponde dell'Adriatico a uno sfruttamento concordato delle risorse, tanto più in vista di una prossima comune appartenenza all'Unione Europea. In questa situazione, il confine marittimo è un non senso e le dispute relative devono diventare pacifiche discussioni sulla valutazione, allocazione e la valorizzazione delle risorse. Fatto che richiede una preparazione di anni e talvolta lascia ancora spazio alla "guerra del merluzzo" o alla "guerra dello sgombro" anche là, come nel Mare del Nord o nel Mar di Norvegia, dove la cultura degli *stock* condivisi (*shared stocks*) ha ormai quasi cent'anni.

D'altra parte è interesse della stessa U.E. considerare con estrema attenzione lo stato delle risorse alieutiche dell'Adriatico. Esso è il mare più produttivo del Mediterraneo: corrisponde ad 1/20 della sua superficie, ma fornisce 1/5 della sua produzione.

Per questa ragione, sarebbe opportuno che siano gli stati dell'Europa Mediterranea a esigere di spostare un po' più a Sud il baricentro dell'attenzione della politica delle risorse alieutiche dell'U.E., magari con più sollecitudine di quella dimostrata nel valorizzare il vino e l'olio.

D'altro canto il processo di liberalizzazione delle attività economiche sulla sponda orientale dell'Adriatico farà in breve lievitare lo sforzo di pesca col pericolo di un collasso delle risorse.

È per queste ragioni che il Circolo Istria ha da tempo proposto ai finanziamenti comunitari un progetto di valutazione comune delle risorse e una loro allocazione concordata in modo da evitare fallimenti gestionali. Date le strette relazioni esistenti tra pesca e acquicoltura (occupazione conflittuale di spazi, cattura di novellame per scopi culturali, operazioni di *restocking*, etc.) il progetto per questi settori delinea piani di sviluppo integrato delle due attività in una attenta considerazione delle compatibilità ambientali.

Vi vengono auspiccate inoltre forme di valorizzazione dei prodotti locali (marchi di qualità, marchi di provenienza, attestazioni di salubrità etc.) nei confronti dei prodotti similari, comunitari e soprattutto extracomunitari che trascinano verso il basso il prezzo dei prodotti locali, più pre-

giati, fatto che induce i produttori ad abbassare la qualità del prodotto allevato o a pescare di più per rimanere competitivi sul mercato. Vengono inoltre delineati modelli di agriturismo marittimo di vario livello e suggerita ed avviata la produzione artigianale di prodotti tipici trasformati.

L'agricoltura

La programmazione equilibrata di una Regione o un suo rilancio socio economico deve tuttavia partire dalla componente fondamentale del settore primario e cioè dall'agricoltura che, assieme alla pesca, è stata e sempre sarà alla base di ogni altra attività produttiva secondaria e del terziario, oltre che unica fonte alimentare dell'umanità. Nello stesso tempo la campagna e le sue attività collaterali sono anche un'importante strumento di ammortizzazione sociale nell'accogliere l'esubero di manodopera, compreso quello che in futuro le sempre più alte tecnologie determineranno nella produzione industriale e nei servizi tradizionali.

Lo sviluppo di un'agricoltura compatibile dal punto di vista ambientale e culturale deve però essere concepito più con riferimento alla qualità che alla quantità.

In effetti, la produzione agricola, condotta con criteri "industriali", non solo ha dimostrato i suoi limiti e le sue contraddizioni, portando a varie forme di degrado ambientale e annullando, anzi sradicando anche le culture e le tradizioni locali; i suoi prodotti, la loro lavorazione, la conservazione, il trasporto ed i sistemi di commercializzazione tendono tuttavia ad esser progressivamente oggetto di rifiuto da parte di ampie fasce di consumatori. Questa nuova cultura della nutrizione lascia spazi assai interessanti alle produzioni, alle lavorazioni ed ai sistemi di commercializzazione rispettosi della salubrità dei prodotti e nel contempo rispettosi anche della salvaguardia e della tutela del territorio, delle sue naturali vocazioni e delle sue tradizioni.

La Penisola istriana rappresenta il luogo ideale per produzioni alimentari di qualità e può quindi sviluppare forme di turismo alternative a quella di massa, concentrata lungo la costa ed in un'unica stagione, o forme di turismo complementari ad esse come ad esempio l'agriturismo.

La realizzazione di quanto enunciato comporta una importante azione di riconversione culturale e produttiva. Presuppone cioè una organizzazione tra i singoli produttori, delle varie fasi di programmazione, produzione vera e propria, lavorazione e distribuzione dei prodotti che al momento non è nemmeno embrionalmente presente sul territorio; presuppone altresì strutture di assistenza tecnica altamente qualificata, nonché strumenti idonei a propagandare adeguatamente l'offerta e ad indirizzare le richieste

che, per la posizione geografica della regione, provengono da un bacino pressoché inesauribile.

Altrettanto importante è un'azione di permanente aggiornamento tecnico dei produttori.

Condizione fondamentale allo sviluppo produttivo indicato, che sta delineandosi come tendenza spontanea e tenta timidamente di farsi spazio, intelligentemente rilevata e assecondata dagli amministrazioni locali, è rappresentata dall'utilizzo delle risorse genetiche autoctone sia nel campo vegetale che in quello zootecnico, rinvigorita attraverso un'opera di costante ed attenta selezione.

In questa azione di riconversione e rilancio delle produzioni dovrebbero concorrere tutte le strutture tecniche, Università ed Istituti scientifici dei tre Stati presenti in Istria.

Al riguardo, è meritevole di menzione una delle numerose iniziative allo stadio di proposta avanzate per il settore: quella di istituire nell'Alta Istria e segnatamente nel Buiese un Centro per corsi estivi delle Università di Alpe Adria che, oltre ad avere gli intuibili immediati benefici economici, con la presenza di tecnici e strutture di primissimo ordine, rappresenterebbe un valido strumento per la riconversione ed il sostegno del settore agrituristico ed agroalimentare.

Ciò dovrebbe avvenire in coordinazione con i programmi di sviluppo agroalimentari patrocinati dalle amministrazioni pubbliche dell'Alto Buiese, tendenti a soddisfare precise richieste dei produttori locali e per le quali sono già state avviate pratiche di finanziamento in base a leggi varie per la realizzazione dei necessari studi di fattibilità, sia per la realizzazione dei progetti stessi.

Con ciò il Buiese potrebbe rappresentare un polo di sviluppo di grande interesse per il rilancio delle produzioni primarie per tutta la Penisola istriana.

Alcuni flash relativi a possibili interventi specifici come l'apicoltura, la pastorizia in Istria e nelle isole quarnerine, l'olivicoltura ed ai relativi prodotti sono contenuti in molti documenti editi dal Circolo ed in particolare nel recente "Da Cherso al Carso" di Livio Dorigo, che delinea anche le direttrici di uno sviluppo agrituristico dei territori interni del comprensorio considerato.

Il turismo

In riferimento all'impegno del Circolo nel settore del turismo, è stato elaborato un progetto di valorizzazione turistica del "Sistema Istria". Esso

si propone di realizzare, con il diretto coinvolgimento della comunità italiana che vive in Istria, una serie di azioni integrate a sostegno dello sviluppo socio economico della penisola, focalizzate, in particolare, sulla promozione del turismo ambientale e storico-culturale (che deve diffondersi dalle aree costiere ai centri dell'entroterra istriano), sulla valorizzazione delle risorse artistiche, dello scambio culturale e dei prodotti tipici. Il progetto interessa l'intero comprensorio dell'Istria, croata, slovena e italiana muovendosi nella direzione di favorire l'interscambio tra le diverse aree confinanti, dal Golfo di Trieste a quello del Quarnaro. Le iniziative si cincretizzano in tre direzioni:

1. attività di valorizzazione dell'offerta turistica locale intesa in senso integrato, mediante l'attivazione di un'Agenzia destinata a promuovere la domanda turistica, attraverso la predisposizione e commercializzazione di itinerari "guidati", finalizzati a far conoscere le produzioni specifiche di qualità, l'ambiente, le culture locali;
2. sviluppo di un programma finalizzato di manifestazioni e iniziative destinate a potenziare l'attrattività dell'area e a conferire visibilità al progetto e al "marchio" che esso intende promuovere;
3. realizzazione di un programma di promozione imprenditoriale e di sviluppo economico-locale, mediante assistenza tecnica e sostegno materiale alla realizzazione di 3 iniziative modello per lo sviluppo delle risorse turistiche e agri-turistiche locali in tre località della penisola istriana.

In termini di riferimenti economici, insediativi e culturali l'Istria è policentrica. Tenendo conto di ciò, il progetto presentato dal Circolo punta alla promozione di un modello che abbia come obiettivo un rapporto equilibrato tra tradizione/modernizzazione, conservazione/recupero e innovazione/rilancio, con sfruttamento delle risorse locali e loro inserimento nei circuiti europei in modo analogo a quanto prospettato per il settore primario. In tal modo, senza i sovvertimenti determinati nel settore dalle scelte precedenti, questo modello può incentrarsi su risorse diffuse, presenti nell'insieme del territorio istriano. L'Istria è un vero e proprio museo all'aperto, che si estende su quasi tutto il territorio, una miniera di tesori preziosi, con la grazia delle cittadine costiere, la severità silenziosa dei borghi rurali interni, la bellezza della campagna. Si tratta allora di recuperare energie diffuse non sfruttate, valenze turistiche nuove presenti nell'ambiente, valorizzando la posizione del territorio istriano nell'area di Alpe Adria e, in primo luogo, i legami, anche di parentela, che uniscono l'Istria alla regioni del Nord-Est italiano, rappresentati dalla comunità italiana che vive in Istria, con la quale il Circolo ha stabilito un'organica trama di contatti che gioca un ruolo fondamentale nell'attuazione del progetto.

Il raggiungimento degli obiettivi già sommariamente illustrati si avvale del sostegno e la valorizzazione delle risorse imprenditoriali e professionali disponibili nell'area, anche attraverso la promozione di nuove iniziative economiche o la costituzione di strutture associative tra soggetti omogenei operanti nell'area progetto. L'esperienza dell'intervento pubblico nelle aree meno sviluppate ha dimostrato che i progetti di grandi dimensioni, siano essi di tipo infrastrutturale o produttivo, non sono stati spesso in grado di promuovere lo sviluppo complessivo dell'area in quanto hanno escluso dalla partecipazione capitali, risorse imprenditoriali e progettualità di origine locale, che generalmente hanno una dimensione medio-piccola. L'unica via per avviare nuovi cicli di sviluppo è quindi quella di partire dai bisogni e dalle progettualità dei soggetti già presenti nell'area: si tratta in altre parole di stimolare le comunità locali che devono assumere un ruolo trainante e propositivo nella gestione dei processi di sviluppo che si intendono attivare.

I contenuti operativi del progetto appaiono funzionali alle esigenze appena espresse. In primo luogo il progetto intende mettere a disposizione degli operatori locali un'ideale sede di "service" in grado di garantire le dimensioni di scala nella promozione e nell'organizzazione del ciclo turistico irraggiungibili dai singoli micro-operatori. L'attività di valorizzazione dell'offerta turistica locale intesa in senso integrato, sarà prestata attraverso un'Agenzia destinata a promuovere la domanda turistica, mediante un'intermediazione tra domanda e offerta turistica basata sulla proposta di itinerari "guidati" finalizzati a far conoscere le produzioni specifiche di qualità, l'ambiente, le culture locali.

Il progetto prevede, in secondo luogo, l'ideazione e la realizzazione, in via sperimentale, di un programma finalizzato di manifestazioni e iniziative destinate a potenziare l'attrattività dell'area e a conferire visibilità al progetto e al "marchio qualità" che esso intende promuovere.

Nell'ambito del progetto un'istituzione adeguata è destinata a garantire l'assistenza tecnica e l'accesso alle opportunità di sostegno economico e finanziario attivabili nell'area ai soggetti economici che si impegneranno nella realizzazione di iniziative modello di sviluppo delle risorse turistiche e agrituristiche ubicate nelle diverse località della penisola istriana.

Come si vede, l'insieme di progetti delineati tenta di dare risposta ad un dilemma fondamentale essenziale per il futuro dell'Istria e dell'Alto Adriatico: l'Istria si avvia ad essere una zona di mero sviluppo in cui la terra verrà considerata semplice supporto di attività industriali concepite per profitti esterni, in cui verranno cancellate le nobili attività artigianali collegate alle produzioni primarie tradizionali ed il terziario verrà ridotto al turismo di massa limitato alla zona costiera ed ai pochi mesi estivi;

oppure l'Istria sarà zona di progresso in cui l'attività primaria continuerà ad essere motivo di radicamento delle culture autoctone sul territorio, ospiterà un'attività artigianale e piccolo industriale diffusa ed un turismo capace di recuperare le zone interne, ora abbandonate, valorizzandone la storia, l'arte, il paesaggio ed i genuini prodotti tipici?

Nei quindici anni della sua attività il Circolo Istria ha lavorato per questa seconda ipotesi, per una "crescita dal basso" dell'Istria e del Quarnero, da collegare in modo equilibrato ad un rinascimento dell'Alpe Adria nel suo insieme, porta all'Europa sul Mediterraneo Orientale.